



GLI ALTRI DISCHI

Lennie Tristano

Invenzione & precisione

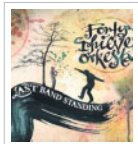


Lennie Tristano
Lennie Tristano Quartet
Poll Winners Records

Registrato a New York (1955) con il Lennie Tristano Quartet (Konitz, Ramey, Taylor). Con Peter Ind (basso) e Jeff Morton (batteria) nell'home studio dello stesso Tristano. Fraseggio di grande precisione ma senza mai alterare la spontaneità dell'improvvisazione. *Line up e Requiem* (piano solo) in apertura, inarrivabili. **P.O.**

Forty thieves orkestar

Ladri di musica



Forty thieves orkestar
Last band standing
Enja

Melodie mediorientali e moderni ritmi urbani, miscelati in un sound dai colori balcanici, klezmer, turchi. Con incursioni nell'hip hop, nel reggae, nell'elettronica. Ottoni, clarinetti, violini, fisarmoniche e percussioni che intrecciandosi disegnano atmosfere suggestive. L'orchestra nata nel 2004 è già approdata alla Queen Elizabeth Hall. **P.O.**

The Theatre of Voices

Giocolieri strepitosi



The Theatre of Voices
Stories
Harmonia Mundi

Le roi s'amuse, cioè "il re si diverte": qui il re sarebbe il compositore che gioca con le parole. Paul Hillier e The Theatre of Voices sono da sempre giocolieri strepitosi e qui si tuffano in una serie di divertissement vocali fra cui *A-Ronne* (Berio), *Story* (Cage) e la leggendaria *Stripsody* di Cathy Berberian in un'inedita versione collettiva. **G.M.**



dEUS
Keep you close
Pias Records

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Tom Barman è uno dei frontman più convincenti e allo stesso tempo defilati del vecchio continente.

Soprattutto grazie a lui la sua band, i dEUS, dal Belgio, è riuscita ad affermarsi al livello internazionale scalzando la tenace concorrenza degli anglosassoni, tanto che oggi, dopo venti anni di onorata carriera, mantiene un pubblico enorme e appassionato. Con un mix di rock, psichedelia, jazz e una spiccata fantasia negli arrangiamenti (fiati, violini e quant'altro), i dEUS hanno mantenuto uno standard qualitativo enorme fino al disco di oggi *Keep you close*, mai tradendo le proprie origini di band underground, iniziate in quel magmatico 1991, lo stesso anno di *Nevermind* dei Nirvana. «Devo ringraziare i Nirvana – ci dice Barman – perché fu anche grazie a loro che le case discografiche 20 anni fa cominciarono a mettere sotto contratto piccole band indie rock come noi. C'era un enorme fermento in quegli anni. La prima volta che vidi Kurt Cobain fu su Mtv, quando ancora Mtv trasmetteva musica. Era *Smell like teen spirit* e naturalmente rimasi di stucco. Un disco fantastico, indistruttibile». E al tempo Barman aveva degli esempi da seguire? «Ho sempre pensato che Eddie Vedder fosse un ottimo frontman; tenevo i capelli lunghi e mi vestivo come lui. Ma non sono mai stato



I dEUS IN VIAGGIO VERSO IL CUORE

**Calore, passione e psichedelia:
torna la band di Tom Barman
che qui ci parla anche
della «canzone perfetta»...**

fan dei Pearl Jam, preferivo casomai gli Smashing Pumpkins». Un album molto cinematografico questo *Keep you close*, dove Barman parla di pentimento, rimorso ed errori imperdonabili, ma che riesce a rendere arioso nella sua cupezza, come sempre accade nei suoi brani.

PENSANDO A COHEN

Un disco al quale i dEUS arrivano con un po' di stanchezza – e negli anni diversi cambi di organico - dopo un precedente disco non troppo azzeccato: «Il segreto della nostra longevità è cambiare formazione di tanto in tanto – scherza Barman – No, in realtà questo è un album di reazione al precedente che fu troppo freddo e distaccato. Qui ricerchiamo la vicinanza. In generale con i Deus tentiamo sempre di fare canzoni "umane". Troppa musica oggi è fin troppo razionale e fredda, ha pochissima passione, mentre noi volevamo fare un album che gli ascoltatori fossero in grado di sentire profondamente. C'è molto sentimento, ad esempio proprio nella title-track *Keep you close*. Ci fa un esempio di canzone perfetta? «Una di Leonard Cohen, sicuramente. L'ho visto l'anno scorso dal vivo. Sapevo che a quel concerto avrei pianto ma non quando lo avrei fatto. Ecco, è successo nel momento in cui ha attaccato *Who by fire*, bellissima. Lui è un grande esempio». Nel nuovo disco ospite anche una voce profonda e oscura, quella di Greg Dulli, fondatore degli Afghan Whigs è oramai autore in solitaria, o con Mark Lanegan... «È stata una coincidenza, una delle migliori collaborazioni che potessi immaginare. Lui era nella mia città, suonava sabato sera e così venerdì siamo andati a bere qualcosa, poi è venuto in studio. Venti ore assieme e due canzoni. Succede così quando le persone sono speciali». ●